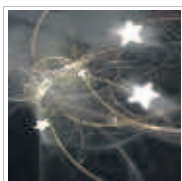


SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



L'effetto domino in atto nel Nord Africa ricorda quello europeo del 1989. Con una grave differenza: il prezzo pagato in termini di sangue



Yemen Manifestazione di protesta contro il regime ieri a Sanaa

LA CADUTA DEL MURO ARABO

Ascoltando le notizie che attraversano il Mediterraneo state forse pensando al 1979? Ricordate che quell'anno, su un aereo messo a disposizione dalla repubblica francese, la democrazia sembrava viaggiasse verso Teheran con il sorriso (allora) bonario dell'ayatollah Khomeiny? Come andò a finire è cosa nota e forse per questo, quando il nostro attuale ministro degli Esteri, alle prime notizie da Bengasi, ha evocato lo spettro di un «emirato islamico in Cirenaica» nessuno di noi ha sussultato. Se poi avete avuto l'opportunità di leggere, sulla stampa internazionale, le analisi di politici meno impressionabili del titolare della Farnesina, vi sarete accorti che l'anno al quale veniamo invitati a ripensare è piuttosto il 1989, anno della primavera dei popoli dell'Europa dell'Est. Come allora, una serie di regimi fantocci, gusci vuoti di progetti e di idee, impudriti da decenni di corruzione, assai lontani dai bisogni dei popoli che sostenevano di rappresentare, crollarono all'unisono, partendo dalla Germania dell'Est, con un liberatorio effetto domino. Ricordate l'Andreotti che, alle prime notizie tedesche, e al patriottico entusiasmo di Kohl, ironizzava dichiarando di amare talmente la Germania da preferirne due al posto di una?

In fondo oggi, ciò a cui stiamo assistendo ha molti numeri per ricordare quella feconda stagione europea. Ma se e quando verrà, la primavera araba sarà stata pagata, a differenza di quella vissuta nel nostro continente, dal sangue di centinaia, anzi migliaia di innocenti. La "qualità", dei cosiddetti "regimi moderati" sulla sponda Sud del *Mare Nostrum* si dimostra dunque più sanguinaria, più totalitaria, più antipopolare persino di sistemi comunisti quasi feudali come quelli dell'Albania e della Romania. E ciò che agli arabi manca, emerge tragicamente in questi giorni. Nel 1989 infatti, i popoli d'Europa ebbero, in Occidente, una loro "quinta colonna" che parlava polacco e da Roma, utilizzando le potenzialità dell'allora nuova televisione satellitare, non risparmiava fatiche per convincere ad occuparsi più delle persone che delle preoccupazioni geopolitiche. Alla fine dell'ampia e conflittuale pagina per il recupero di metà continente alla storia di un'Europa comune, anche "l'errore croato", cioè l'ansia di riconoscere la prima autonomia nazionale dell'ex impero socialista, ridiventa solo un

episodio di una vittoriosa impresa politica. Durante la quale, tutti gli stati europei furono capaci di far prevalere gli interessi dei diritti umani su quelli delle *royalties* e degli oleodotti.

Tuttavia, ventidue anni fa, dopo la normalizzazione delle nuove democrazie, anche l'Europa fu pervasa da un primo fremito xenofobo. Ci fu persino chi mise in guardia i nostri governi per la probabile invasione di idraulici polacchi e manovali romeni a Parigi, Londra e dintorni. I macedoni e gli ucraini invece, non usarono le fontane di San Pietro come abbeveratoi, e oggi lavorano tranquilli nei nostri campi e sulle nostre montagne come contadini e pastori di greggi e nelle nostre case come custodi degli affetti, bisognosi di aiuto, a noi più cari. Alla lunga, come spiegano i demografi, stanno persino ridando forze alle nostre esangui strutture familiari, abituati come sono a famiglie dove i bambini sono tali, i nonni anche, gli zii e i cugini pure. A proposito di «emirati islamici nella Cirenaica»: ricordate la seconda conferenza dell'Onu sul razzismo e i diritti umani, organizzata e presieduta dalla Libia di un Gheddafi che, dal 2007 al 2009, era diventato (grazie agli italiani e alla Ue) campione di diritti umani nell'ordinamento internazionale? Sul web esistono ancora tracce di quella non memorabile assise, trasformata dal pittoresco colonnello in beccera fiera dei peggiori sentimenti antisemiti e anti israeliani. Sarà pur lecito, a questo punto, notare che non abbiamo più alibi, e dunque ammettere che in questi lunghi anni le prime vittime di Gheddafi, Ben Alì, Mubarak e compagnia bella sono stati i loro concittadini? Non averne paura, soprattutto quando mettono a rischio la vita su barconi in fuga verso la speranza, dovrebbe essere un atto dovuto, un atto di giustizia. E certo non dovrebbe costituire motivo per poter mostrare i muscoli in tv, pensando che chi ringhia contro è più italiano di chi vorrebbe tendere loro la mano. Nel 1989 la televisione satellitare permise ai popoli europei di ascoltare, comprendere e aiutarsi. A sostenere i giovani del Cairo, di Tunisi, di Tripoli, di Sanaa e di tutte le città in protesta è stato il ponte dei social network, il nuovo strumento egualitario che la tecnologia fornisce alle "buone volontà" dei nostri tempi. Il mondo nuovo e integrato esiste già sul web. Meglio accorgersene in tempo. ♦